



Foto Lapresse

L'ex premier Silvio Berlusconi

Ma la fronda avverte: «Oggi solo una tregua»

Il partito «allo sbando» e pronto a spaccarsi in tre blocchi. Un senatore: «L'ampia fiducia non significa nulla». Ieri e oggi pesano le assenze. E Letta sorveglia

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Oggi non conta. Oggi voteremo tutti compatti a prescindere da come la pensiamo perché è importante ribadire che la golden share, l'azionista di

maggioranza del governo Monti è saldamente nelle mani del Pdl. Oggi va così, ce l'ha chiesto Berlusconi. I prossimi mesi diranno che fine fa il partito». I due senatori del Pdl, uno più giovane e uno più anziano, escono silenti dall'incontro con Berlusconi. C'erano entrati incuriositi. Ne escono stupiti. «Ci ha voluto tranquillizzare - spiegano - sa che il partito è sul punto di implodere e che ora è necessario ricompattare le truppe allo sbando. Ma quanto può durare?».

Sono le tredici e il presidente Monti ha già iniziato l'intervento con cui chiederà la fiducia all'assemblea di palazzo Madama. I banchi del centro sinistra sono quasi completi. Come quelli di Idv, Terzo Polo e della Lega che si ritrova benissimo a fare quello che sa fare meglio: il partito di lotta. Grandi vuoti invece nei banchi del centro destra. Non saranno più riempiti. Gianni Letta controlla dall'alto, solo e preoccupato, dalla tribuna autorità. Il governo Monti prende una

fiducia ampia e vasta (281 sì). Ma ieri, così come oggi alla Camera, sono i banchi vuoti quelli che parlano - Ciarrapico, Sacconi e Matteoli che s'affaccia per cinque minuti - e che si riempiono solo alla fine, per il voto, in segno di rispetto. Esclusi i senatori a vita, sono quindici le assenze, solo un paio del centrosinistra. Non si fanno vedere l'ex sottosegretario Mantovani, Nania, Sarro. «Assenti per non dover dire no e mandare un segnale a Berlusconi» spiega uno di loro che pure durante il giorno si è anche affacciato in aula per ascoltare il discorso di Monti.

E' a loro, alle «mini sacche di assenti», che Berlusconi ha parlato ieri e di nuovo oggi quando, seduto nell'emiciclo, prenderà la parola in aula alla Camera per spiegare le ragioni delle sue dimissioni e quale è ora la tabella di marcia del pdl. «Perché io so - ha detto ieri prima ai senatori e poi ai deputati con toni definiti dai presenti «pacati e sobri» - che questo paese non potrà mai finire in mano al centro sinistra». Parole che tranquillizzano, danno un ordine e una speranza a chi si chiede da una settimana: «E adesso che fine faccio, chi mi candida?»

Contro questo «sbandamento», sintetizza un senatore, «Berlusconi dà la linea e avvia la campagna elettorale. Che non sappiamo quanto durerà ma sappiamo che deve ricucire con il Terzo Polo e non perdere di vista la Lega». L'ex premier riprende in mano il partito, «gioca al raddoppio petto in fuori e pancia in dentro», annuncia congresso e primarie e nei fatti licenzia il «caro» Angelino Alfano che pure blandisce accanto a se, «è giovane e fa impallidire Bersani».

I punti di rottura nel partito corrono lungo tre direttrici: la truppa socialista e l'area ex An che ha provato fino in fondo ad andare al voto; l'area dei cattolici moderati pronti a bussare alla porta di Casini. Il senatore Pisanu, il più forte supporter di Monti, è andato alla riunione del pdl ieri mattina.

Ai blocchi in punto di rottura hanno parlato tra le righe, sotto traccia, anche i vari interventi in aula. «Non siamo né sconfitti né commissariati» precisa il capogruppo ex aennino Maurizio Gasparri che ringrazia Berlusconi «per il grande senso di responsabilità» e avvisa Monti: «Deve solo completare l'opera segnata da noi. Poi si vedrà». E in quelle di Gaetano Quagliariello, main sponsor di Monti ed esponente dell'area cattolica: «In nome della nobiltà della politica sosterremo il suo governo fin quando e fin dove la responsabilità ce lo consiglierà». Sono tutti avvisati. E tutti pronti. ♦